

LA BATTAGLIA DI TAGLIACOZZO

Armi, territori e politica
nello scontro Guelfo-Ghibellino

A CURA DI
PIERLUIGI MAGISTRI



LA BATTAGLIA DI TAGLIACOZZO

ARMI, TERRITORI E POLITICA

NELLO SCONTRO GUELFO-GHIBELLINO

a cura di

PIERLUIGI MAGISTRI

UniversItalia

Stampa e grafica
UniversItalia di Onorati s.r.l. – Roma

2021 © Tutti i diritti sono riservati, è vietata, salvo approvazione, la riproduzione anche parziale con ogni mezzo effettuata.

ISBN 978-88-3293-499-1

INDICE

Prefazione di Fabrizio Venturinip. 5

Pierluigi Magistri

*Armi, territorio e politica nello scontro
guelfo-ghibellino. Considerazioni geografiche
sulla battaglia di Tagliacozzo*p. 7

Sante Polica

L'arte della guerra nel Basso Medioevop. 27

Paolo Formiconi

La fine militare dell'Italia ghibellinap. 57

Roberto Reali

La battaglia di Tagliacozzo e gli assetti europeip. 85

Gaetano Blasetti

Il luogo dove si svolse la Battagliap. 105

PIERLUIGI MAGISTRI

ARMI, TERRITORIO E POLITICA NELLO
SCONTRIO GUELFO-GHIBELLINO.
CONSIDERAZIONI GEOGRAFICHE SULLA
BATTAGLIA DI TAGLIACOZZO

In questa sede non si vogliono affrontare le questioni legate alla portata europea del definitivo tramonto della presenza imperiale – tedesca – in Italia e nel Meridione in particolare, né delle conseguenze dell'affermazione guelfa nelle sorti italiane, dove, per molti secoli ancora, mancheranno le condizioni (come in Germania del resto) per vedere raggiunta una unità politica nazionale, mentre, proprio in quel tornante storico e in conseguenza del quale, si andavano affermando in Francia, in Spagna, in Inghilterra, processi di costruzione degli Stati nazionali.

Non si ha neppure come proposito quello di ricostruire (obiettivo che pure avrebbe necessità di essere puntualmente documentato e ragionato) l'impatto locale immediato di un evento che, nel volgere di un centinaio di ore, ha visto coinvolti in pochi chilometri quadrati migliaia di

combattenti, migliaia di cavalcature, con migliaia di morti, migliaia di feriti e centinaia di sbandati, o quello di approfondire il diretto e immediato coinvolgimento degli abitanti, dei loro signori e delle strutture logistiche di difesa locali, eccetera.

Si tenterà, invece, di sviluppare alcuni argomenti, sia pure bisognosi di ulteriori approfondimenti, intorno alle conseguenze che quel fatto d'arme e il suo esito – ossia la battaglia e la vittoria angioina –, svoltosi casualmente nel territorio di Tagliacozzo, hanno avuto per la stessa Tagliacozzo ed il suo territorio, ossia la Marsica occidentale (e non solo).

Si cercherà, infatti, di delineare come, per diretta conseguenza della Battaglia, che ha visto trionfare gli Angioini e il partito guelfo e concludersi definitivamente la stagione imperiale e la visione ghibellina, siano mutate le relazioni verticali che avevano connotato fino a quel momento lo spazio locale, così come sono cambiate, anche diametralmente, le relazioni orizzontali.

Sul piano del mantenimento delle relazioni territoriali di tipo verticale, ossia di trasformazione dello spazio locale, quale conseguenza diretta ed immediata della circostanza che nell'*hinterland* di Tagliacozzo si sia svolta la battaglia decisiva tra Svevi e Angioini, occorre considerare, in tutta la sua portata, la fondazione dell'abbazia cistercense di

Santa Maria della Vittoria e lo sviluppo delle connesse attività nel cuore dei Piani Palentini.

È ben noto che Carlo, dando seguito alla intenzione già espressa nel dicembre del 1269, diede inizio, nel 1274, alla costruzione di un complesso abbaziale di notevole rilievo, che venne completato otto anni dopo; complesso che fu affidato al ramo cistercense della famiglia benedettina e, nello specifico, a monaci francesi, filiazione dell'abbazia di Louroux nell'Anjou.

Anche se non vanno trascurati, a mio avviso, la dimensione autenticamente religiosa, l'intendimento di pietà per i caduti e il desiderio di realizzare un mausoleo della vittoria, la ragione dell'iniziativa va ricercata nella volontà del sovrano di "francesizzare" l'area e di stabilire un indiretto controllo politico-culturale in contrade che avevano manifestato, attraverso le signorie locali, simpatie per la causa ghibellina; obiettivo cui Carlo dedicò manifeste attenzioni personali, attraverso la partecipazione, in prima persona, alla fase fondativa ed investendo risorse ingenti non solo nella costruzione del complesso, ma anche, e soprattutto, attraverso una ricchissima dotazione immobiliare e mobiliare e conferendo all'abbazia e al suo abate una serie significativa di privilegi e benefici¹.

¹ Per un approfondimento sul complesso abbaziale, sulla sua importanza e su alcune dotazioni dello stesso si veda G. GROSSI (a

In questo quadro potrebbe anche ricomprendersi la finalità di riequilibrare a vantaggio del monachesimo tradizionale la geografia religiosa della diocesi marsicana. Infatti, la sua appartenenza alla “città cassinate”² stava perdendo di robustezza, sia perché in molti casi la strutturazione monastica, che faceva premio sul modello di organizzazione spaziale “a trama”, risultava ormai superata anche a seguito del «formarsi di una serie di interazioni nuove che hanno alterato e ridefinito le gerarchie del potere ed i loro equilibri che si erano gradualmente formati e consolidati durante i secoli precedenti, pur con l’alternarsi di fasi

cura di), *Scurcola Marsicana. Monumenta*, Comune di Scurcola Marsicana, 2006. In particolare si faccia riferimento ai lavori di: F. REDI, *Il sito archeologico di S. Maria della Vittoria (Scurcola Marsicana – AQ) e gli scavi effettuati*, pp. 183-191; C. IOVINETTI, *Lo scavo di S. Maria della Vittoria a Scurcola Marsicana*, pp. 193-217; R. LA BARBERA, *L’apparto scultoreo e decorativo*, pp. 218-235.

² Per un inquadramento generale della diffusione ed organizzazione del monachesimo benedettino nell’Abruzzo interno si veda L. SALADINO, *I monasteri benedettini nell’Abruzzo interno: insediamenti, infrastrutture e territorio tra VIII e XI secolo*, Roma, Palombi ed., 2000. Per lo specifico marsicano si veda EADEM, *Diffusione ed organizzazione dei monasteri benedettini nella Marsica altomedievale: il territorio tra i secoli VIII e XI*, in ARCHEOCLUB D’ITALIA – SEZIONE DELLA MARSICA, *Il Fucino e le aree limitrofe nell’antichità. Atti del II convegno di archeologia in ricordo di Antonio Mario Radmilli e Giuliano Cremonesi – Museo di Preistoria, Celano-Paludi*, 26/28 novembre 1999, Avezzano, LCL, 2001, pp. 425-439.

cicliche»³, sia perché si andava affermando, anche nella Marsica, il nuovo modello di organizzazione spaziale “a rete”⁴ tipico delle cosiddette *religionēs novae*: la recente esperienza religiosa degli ordini mendicanti. Invero soprattutto la diffusione delle strutture francescane nella Marsica e nella stessa Tagliacozzo è precocissima, rimontando già alla metà del XIII secolo⁵.

³ T. LEGGIO, *Abbazie benedettine, vescovi, aristocrazie locali e santità nell'Italia centro-occidentale appenninica (secc. XI-XIV). Alcune considerazioni*, in *Sanctorum*, 7, 2010, pp. 83-100, (citazione p. 84).

⁴ Mentre l'organizzazione spaziale monastica è caratterizzata, come scrive Tosco, «da una struttura centralizzata e diramata che, a partire da un centro costituito da un'abbazia, collega in una tessitura di relazioni le dipendenze ecclesiastiche, i priorati e i beni fondiari distribuiti sul territorio», la cui «trama può configurarsi a maglie larghe o fitte a seconda dell'importanza del monastero e dell'estensione dei suoi possedimenti», quella “a rete”, invece, prodotta dalla nuova esperienza degli ordini mendicanti, «si configura come una struttura multipolare formata da nodi equipollenti (i singoli conventi), unita da relazioni istituzionali che collegano i singoli nodi all'interno dell'ordine di appartenenza (...). Ogni nuovo convento fondato si aggancia alla rete preesistente e la estende su un'area territoriale». C. TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 166-167.

⁵ A tal proposito Maria Rita Berardi scrive che «nella Marsica se i poteri locali e in particolare il conte di Celano avevano favorito i

La fondazione abbaziale di Santa Maria della Vittoria divenne, in sostanza, un elemento fortemente perturbante sia rispetto all'assetto territoriale e all'organizzazione ecclesiastica faticosamente raggiunti nei secoli precedenti, sia rispetto alle nuove conformazioni che si andavano profilando con l'espansione degli ordini mendicanti e, come già accennato, in particolare dei francescani⁶.

Francescani nel 1256, e i Celestini, nel 1278, il re angioino si inserì nel panorama degli insediamenti religiosi con un'importante istituzione legata all'antico ceppo monastico e insieme strettamente legata alla cultura d'oltralpe» (p. 175), M. R. BERARDI, *Poteri centrali e poteri locali nella Marsica in età angioina*, in LUONGO G. (a cura di), *La Terra dei Marsi: cristianesimo, cultura, istituzioni*, Roma, Viella, 2002, pp. 169-206. Relativamente alla diffusione dei francescani nella Marsica si veda, inoltre, R. RUSCONI, *I francescani nella Marsica*, in SALVATORI F. (a cura di) *Tagliacozzo e la Marsica tra XII e XIII secolo: Aspetti di vita artistica, civile e religiosa. Atti del convegno, Tagliacozzo, sabato 19 maggio 2001*, Roma, Abilgraph, 2002, pp. 97-105. Per quanto concerne la prima presenza conventuale francescana in Tagliacozzo si veda L. BARTOLINI SALIMBENI, *Il convento di San Francesco in Tagliacozzo*, in SALVATORI F. (a cura di) *Tagliacozzo e la Marsica in età angioina e aragonese: Aspetti di vita artistica, civile e religiosa. Atti del convegno, Tagliacozzo, sabato 25 maggio 2002*, Roma, Abilgraph, 2003, pp. 111-127.

⁶ In relazione alla costruzione di Santa Maria della Vittoria e ai mutati assetti di gestione del territorio, si veda D. COLASANTE, *Il taglio nella roccia. Tagliacozzo e il suo territorio dal Medioevo al Novecento*, Villamagna (CH), Tinari, 2006, in particolare pp. 87-91.

Così, se la sistemazione territoriale conseguente alla romanizzazione di quell'area che sarà la Marsica medievale⁷ aveva fatto premio su cinque nodalità urbane (i municipi di Alba Fucens, Antinum, Anxa, Carsioli e Marruvium) e sulla fitta rete viaria di interconnessione fra le stesse e con gli insediamenti vicani sparsi nella regione (fig. 1), con la caduta dell'Impero si era assistito ad una contrazione del ruolo delle città municipali come fattori di pianificazione dell'intorno geografico⁸.

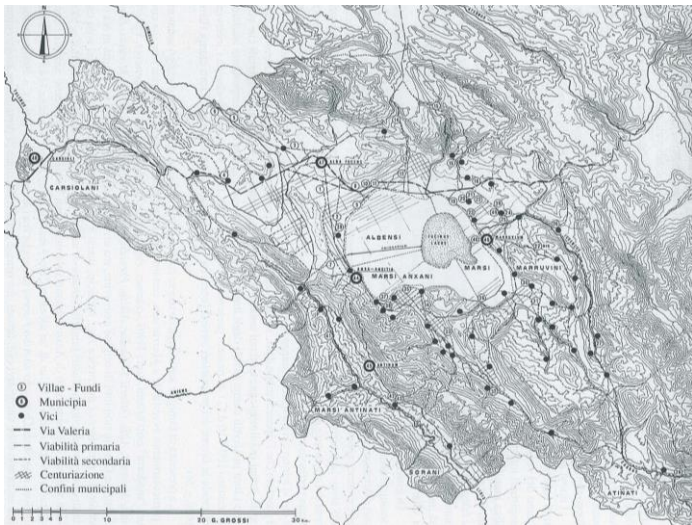
Di fatto era tornato in auge un popolamento per piccoli abitati sparsi in continuità con la fase pre-romana, anche in relazione alla mutevolezza paesaggistica della regione, che presenta «un'accentuata variabilità morfologica, ecologica e climatica in un ambito geografico ristretto», incidendo, sostanzialmente, «sulle modalità insediative, tanto da

⁷ La Marsica medievale avrà un'estensione più ampia rispetto alla sede della popolazione italica dei Marsi, essendo costituita non solo dalla Marsica propriamente detta (nello specifico, tutta l'area attorno al lago Fucino, fatta eccezione della sponda nord-occidentale, e la Valle Roveto), ma incorporando anche una parte del territorio appartenuto alla popolazione italica degli Equi (nello specifico, la sponda nord-occidentale del lago Fucino e i Piani Palentini, costituente l'*Ager Albensis* della fase romana e la Piana del Cavaliere, coincidente con l'*Ager* della medesima fase).

⁸ Si veda A. SENNIS, *Strategie politiche, affermazioni dinastiche, centri di potere nella Marsica medievale*, in LUONGO G. (a cura di), *op.cit.*, pp. 55-118 (in particolare si vedano le pp. 55-58).

escludere la nascita di nuclei urbani consistenti, ecologicamente insostenibili e troppo impegnativi per le risorse che l'ambiente poteva offrire»⁹, ammenoché non si facesse ricorso ad una organizzazione sociale, politica ed economica fortemente strutturata come era quella romana.

Fig. 1 - *Pianta della Marsica romana (II-III sec. d.C.), secondo la ricostruzione di G. Grossi*



Fonte: G. GROSSI, U. IRTI, *Carta archeologica della Marsica*, Avezzano, Archeoclub, 2011, p. 206

⁹ L. SALADINO, *Diffusione ed organizzazione dei monasteri benedettini nella Marsica*, p. 427.

Appare allora comprensibile il perché, con la generale diffusione del Cristianesimo e l'organizzazione amministrativo-territoriale dello stesso in diocesi¹⁰, non vi sia stata per la regione marsicana una sede episcopale stabile, tanto che per riferirsi ai vescovi locali le fonti attestano l'utilizzo dell'etnonimo (*episcopus Marsosrum*) anziché il riferimento alla città sede della chiesa cattedrale¹¹.

Dunque, la diffusione del monachesimo in area marsicana, già dal suo esordio, non solo aveva contribuito alla cristianizzazione dello spazio mediante l'opera evangelizzatrice dei missionari benedettini, aveva altresì registrato,

¹⁰ Tale organizzazione continua a mantenere lo schema romano della struttura e gestione territoriale incentrata sulla città, la quale diviene sede del vescovo e della chiesa cattedrale.

¹¹ A proposito della diffusione del Cristianesimo nella Marsica e delle problematiche di ordine storiografico, così come in merito all'organizzazione territoriale ed ecclesiastica della regione dalla fase romana al pieno Medioevo si vedano alcuni saggi pubblicati in LUONGO G., *op. cit.*. In particolare si faccia riferimento ai lavori di: C. LETTA, *Dalla Marsica romana alla Marsica Cristiana: riflessioni sulla provincia Valeria e sull'epigrafia cristiana nella Marsica*, pp. 3-24; G. OTRANTO, *La diffusione del cristianesimo e l'organizzazione ecclesiastica della Marsica fino all'Altomedioevo*, pp. 25-38; A. M. GIUNTELLA, *Insedamenti ed edifici religiosi tra Tardoantico ed Alto Medioevo. Brevi note*, pp. 39-53; A. SENNIS, *Strategie politiche, affermazioni dinastiche, centri di potere nella Marsica medievale*, pp. 55-118; G. GROSSI, *La Diocesi dei Marsi da Giovanni XII a Clemente III: confini, chiese, celle e monasteri*, pp. 119-157; M. R. BERARDI, *op. cit.*.

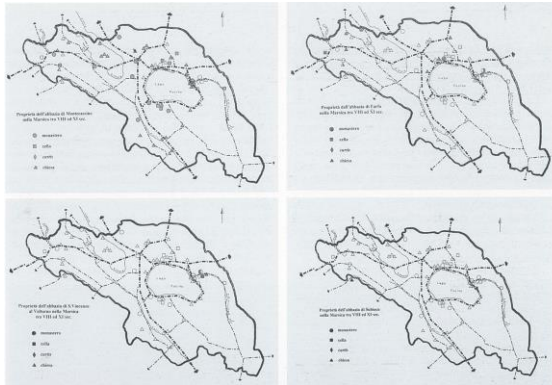
in progresso di tempo, la formazione di un ingente patrimonio fondiario¹², di fatto controllato dalle grandi abbazie dell'Italia centrale¹³ (fig. 2).

Queste ultime, infatti, per il tramite delle varie filiazioni locali, avevano esercitato una significativa egemonia ed una considerevole influenza non solo religiosa, ma anche economico-politico-amministrativa sull'intera Marsica fino alla fine dell'Alto Medioevo. È solo nel corso del X secolo che l'influenza monastica venne meno, in conseguenza dell'emergere di un potere laico connesso all'istituto feudale (fig. 3).

¹² La documentazione circa la formazione del patrimonio fondiario monastico nella Marsica è attestata solo a partire dall'VIII secolo, quando compaiono le prime testimonianze scritte prodotte proprio dagli stessi monasteri con interessanti notizie riguardanti l'assetto territoriale e più in specifico: insediamenti, rete viaria, uso del suolo e delle risorse naturali. Al riguardo si veda ancora L. SALADINO, *Diffusione ed organizzazione dei monasteri benedettini nella Marsica*, pp. 427-429.

¹³ In una prima fase sono soprattutto le filiazioni cassinati (principalmente per la Marsica orientale) e farfensi (principalmente per la Marsica occidentale) a governare l'intera area, ma non mancarono altre influenze, quali quelle di San Vincenzo al Volturno e Subiaco.

Fig. 2 - I monasteri benedettini della Marsica tra VIII e XI secolo



Fonte: Saladino, 2001, p. 433

Fig. 3 - La Marsica dei Conti dei Marsi X-XI secolo, secondo la ricostruzione di G. Grossi



Fonte: G. GROSSI, U. IRTI, 2011, p. 214

La nascita ed il rafforzamento di una feudalità locale aveva anche prodotto una commistione fra quest'ultima ed il potere religioso-diocesano¹⁴, che in qualche modo era riuscito ad arginare l'egemonia dei più importanti centri monastici dell'area mediana della Penisola.

Dunque, fino all'avvento di un potere feudale "forte", il saldo controllo monastico dell'area marsicana, di fatto, aveva lasciato all'organizzazione diocesana una gestione territoriale assai meno incisiva, che diviene prevalente solo in concomitanza con l'affermarsi del potere comitale.

Dopo la Battaglia tornava, invece, a riemergere un potere monastico che tuttavia, contrariamente al passato, si presentava con i rinnovati caratteri della riforma cistercense. Infatti «i cistercensi, animati da una nuova mentalità economica, avrebbero ricoperto sull'intero territorio europeo nei secoli centrali del Medioevo, sia pure in misura e con modalità diverse, un ruolo di rilievo nell'economia rurale, apportando, accanto all'iniziativa dei contadini, delle comunità rurali, dei signori, un contributo importante alla trasformazione del territorio»¹⁵.

¹⁴ A tal proposito si pensi alla famiglia comitale dei Berardi, conti dei Marsi, che non di rado aveva espresso il vescovo locale, a partire da Alberico, figlio di Berardo III, oltre a ricoprire ruoli preminenti nell'ambito di alcune grandi abbazie dell'Italia centro-meridionale.

¹⁵ M. BETTERO, *I cistercensi e il paesaggio rurale: l'abbazia di S. Maria di Lucedio fra il XII e il XV secolo*, in *Studi Storici*, 1985, 26, 2, pp. 337-351, (citazione p. 337).

L'innesto nel contesto marsicano del nuovo centro monastico, che vide la presenza già nel 1277-1278 di venti monaci e dieci conversi provenienti d'oltralpe, costituì anche per l'area in questione l'avvio di quelle trasformazioni territoriali che già dallo scorcio dell'XI secolo e soprattutto nel successivo secolo e mezzo, stavano interessando vaste regioni europee, con importanti ripercussioni nell'economia agraria del tempo.

Di certo, per oltre un secolo, l'abbazia di Santa Maria della Vittoria ha rappresentato un punto focale dell'assetto politico-territoriale e culturale della Marsica, anche entrando in conflitto con gli altri centri di potere feudale dell'area e talora con la stessa popolazione locale. Assetto che veniva, dunque, decisamente spostato verso la sezione occidentale della regione marsicana.

Di certo, poi, tale spostamento trovava fondamento e rinforzo nelle conseguenze economiche indotte dalla fondazione abbaziale. Difatti, se il complesso di per sé aveva già rappresentato una innovazione della dotazione infrastrutturale particolarmente significativa, con una capitalizzazione fissa e circolante notevolissima, occorre considerare l'impulso alla valorizzazione agricola che la presenza cistercense ha rappresentato per i Piani Palentini.

Ottimi colonizzatori agricoli ed esperti bonificatori, secondo la migliore tradizione benedettina, che aveva attraversato tutta l'economia agraria dell'Evo Medio, i monaci

insediatisi in Santa Maria della Vittoria seppero far fiorire l'agricoltura palentina, integrandola efficacemente con l'allevamento bovino, la pesca nel Fucino, la silvicoltura in quota.

Il *know how* di conoscenze e di tecniche di cui erano portatori riguardò soprattutto la bonifica idraulica dei Piani.

Questi, infatti, in analogia della più vasta prossima conca fucense, sono costituiti da una depressione tettonica che forma un bacino semi-endoreico, essendo solo in parte adeguatamente drenato dal corso fluviale dell'Imele-Salto, soggetto dunque ad allagamenti e impaludamenti.

Bonifica idraulica tanto più necessaria per la circostanza che dopo il 1250 si andò consolidando l'oscillazione climatica seguita al precedente ottimo climatico (il periodo caldo relativamente asciutto registrato dall'850 al 1250) che vedeva diminuire le temperature e aumentare le precipitazioni e che durò fino alla metà del XIV secolo. Oscillazione climatica che spingeva verso il basso il limite altimetrico delle coltivazioni e degli insediamenti.

La presenza dei monaci, dunque, apportò significative e positive innovazioni territoriali, che inevitabilmente devono aver determinato un clima complessivamente favorevole all'adozione di innovazioni, il tutto concorrendo all'ampliamento della base economica della regione marsicana in generale e della sua sezione occidentale nello specifico.

Qui, infatti, lo sviluppo agricolo determinò condizioni di superamento della pura produzione di sussistenza e la

possibilità di sviluppo di attività extra agricole di tipo urbano, che trovarono in Tagliacozzo lo spazio di localizzazione.

Tagliacozzo, anche per la presenza di energia idraulica di non poco momento, riuscì a sviluppare una serie considerevole di attività artigianali e proto-industriali, così come accolse iniziative commerciali via via più significative, man mano che arricchì il suo profilo urbano e che entrò nel sistema di fiere e di mercati che i regnanti angioini incrementarono rispetto al pure importante sistema organizzativo degli Svevi.

Di conseguenza, Tagliacozzo mutò il rango insediativo innalzandolo da quello di borgo fortificato fino ad organizzare, con carattere urbano, buona parte della regione marsicana.

A ciò concorse anche il mutamento delle relazioni orizzontali, ossia la trasformazione del quadro delle relazioni stabilite tra gli spazi alle diverse scale di riferimento. Del mutamento dell'assetto relazionale geopolitico alla scala conseguente alla Battaglia si è detto. Così come si è discusso di quello alla scala locale.

Quanto qui si intende mettere in luce riguarda la scala regionale, il cui mutamento, in conseguenza del fatto d'arme e del suo esito, ha, a questo livello di scala, un riflesso di rilievo per il territorio della Marsica nel suo complesso e per quello della sua sezione occidentale in modo particolare.

L'ispessimento orizzontale e verticale dell'Appennino centrale ha giocato, infatti, nei tempi antichi, un ruolo essenziale sia nell'organizzazione territoriale, sia in termini di relazioni con l'altrove geografico, secondo alterne direttrici Nord-Sud / Est-Ovest. Invero, nella fase precedente la romanizzazione¹⁶ le relazioni erano per lo più interne all'Appennino, secondo una direttrice Nord-Sud, sebbene non mancassero collegamenti lungo assi direzionali Est-Ovest¹⁷. È

¹⁶ Mi riferisco ad un arco cronologico particolarmente esteso che va dalla formazione della cosiddetta *safina touta* (X sec. a.C.) fino alla strutturazione dei vari *ethne* italici di piena età storica. Per un approfondimento sulla *safina touta* si vedano: A. ROCCO, *Safinim*, in *Samnum*, 1946, 1-2, 19, pp. 47-50; Grossi, G., *La "Safina tutta" in Abruzzo: Aequi-Aequicoli, Sabini, Marsi, Volsci, Pentri e Frentani dal 1000 al 290 a.C.*, in V. D'ERCOLE, G. PAPI, G. GROSSI (a cura di), *Antica terra d'Abruzzo. Dalle origini alla nascita delle repubbliche italiche*, L'Aquila, L'Aquila, Editoriale Abruzzese, 1990, pp. 223-334; D. CAIAZZA (a cura di), *Safinim. Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti*, Piedimonte Matese, Arti Grafiche Grillo, 2004.

¹⁷ Questi ultimi erano prevalentemente dettati dal tipo di economia praticata dalle popolazioni italiche dell'Appennino centrale, incentrata prevalentemente sulla pastorizia, sulla zootecnia e sul mercenariato. Proprio l'industria armentizia di tipo transumante spingeva le popolazioni italiche alla ricerca di pascoli verso le pianure costiere. Per un inquadramento generale dell'area in questione nel periodo protostorico si veda P. MAGISTRI, *La*

tuttavia con la romanizzazione dell'area¹⁸, conseguente alla conquista di Roma, che la nostra area si apre risolutivamente, per il periodo antico, a relazioni orizzontali secondo la direttrice Ovest-Est e ciò almeno fino alla caduta dell'Impero romano.

Solo con il tardo antico, infatti, tornano nuovamente in auge relazioni territoriali orizzontali che fanno premio sulla direttrice Nord-Sud, il cui principale asse è rappresentato dalla Via degli Abruzzi¹⁹. Tale assetto, di fatto,

Marsica occidentale e il Cicolano dalla protostoria all'età romana. Trasformazioni nel territorio dell'Appennino centrale, in documenti geografici, 2007, 12, pp. 25-40.

¹⁸ L'assoggettamento a Roma risale alla fine della seconda guerra sannitica (326 a.C. - 304 a.C.) e alla fondazione delle colonie di diritto latino di *Carsioli* (298 a.C.) e *Alba Fucens* (304/303 a.C.), contestualmente alle quali viene realizzata anche l'infrastrutturazione viaria della regione a partire dal tracciato della Via Valeria. Per la viabilità romana nell'area carseolana ed albense si veda F. VAN WONTERGHEM, *La viabilità antica nei territori di Alba Fucens e Carsioli*, in ARCHEOCLUB DELLA MARSICA, *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Avezzano, Archeoclub, 1991, pp. 423-440 ed in particolare si veda la carta a p. 431.

¹⁹ A propositi dell'importanza della Via degli Abruzzi e del suo ruolo per quanto concerne i traffici economici, la rilevanza politico-militare e di contaminazione culturale si veda M. FUSCHI, *Il rapporto fra città e campagna lungo la Via degli Abruzzi: i casi di L'Aquila e di Sulmona e del loro hinterland*, in *documenti geografici*,

perdura fino all'avvento angioino, quando si rinsaldano i rapporti con Roma e diviene meno rigida la barriera con lo Stato della Chiesa.

La vittoria guelfa, difatti, apre a più intensi contatti relazionali tra lo Stato Pontificio e il Regno meridionale e rende la relativa frontiera assai più permeabile e porosa di quanto non lo fosse durante i burrascosi anni del conflitto tra il Papa e i regnanti della casata sveva.

Per la Marsica, spazio di confine del Regno con lo Stato romano, questo significava uscire da una situazione di semi-isolamento e aprirsi a proficue relazioni economico-commerciali, in special modo con Roma, facendo, oltretutto, da tramite tra l'intero spazio laziale e quello abruzzese, attraverso la Valle dell'Aniene e la Valle del Liri.

La nuova situazione relazionale, inoltre, colta dalle potenti casate nobiliari romane per una loro penetrazione verso l'Abruzzo con la sostituzione del ceto gentilizio locale, significò l'inserimento degli spazi di nuova infeudazione in circuiti strutturalmente assai più ampi, con la conseguente circolazione di maestranze, di idee, di risorse, di cultura, eccetera.

È il caso, nello specifico, della casata romana degli Orsini, che, già nella prima metà del XIII secolo, avevano

manifestato interessi ad espandere i propri possedimenti «al di là dei Monti carseolani»; interessi i cui prodromi erano rappresentati da «un saldo avamposto territoriale del dominio che la casata era andata costituendo tra la bassa e la media Valle dell'Aniene»²⁰.

Dunque, gli interessi della nobiltà romana – e in specifico della casata Orsini – per la porzione più occidentale dell'Abruzzo ed in particolare per Tagliacozzo sono certamente precedenti alla vittoria angioina sulla dinastia sveva e risalgono ad un periodo compreso fra il 1240 e il 1254²¹. Pur tuttavia è solo con il predominio della parte guelfa, rappresentata da Carlo d'Angiò, su quella ghibellina, rappresentata da Corradino di Svevia, che gli Orsini, che pure avevano capeggiato per gli Svevi, riescono progressivamente ad imporsi sul controllo di Tagliacozzo e del suo intorno geografico e a controllarlo fino all'avvento dell'Età Moderna²². Infatti, nel 1270, a soli due anni dalla Battaglia, vengono ripristinati nei loro pur modesti possessi nel

²⁰ F. SALVATORI, *Tagliacozzo e la Marsica tra XII e XIII secolo: il quadro delle relazioni territoriali*, in SALVATORI F. (a cura di), *op. cit.*, 2002, pp. 1-8 (citazione pp. 6-7).

²¹ A tal proposito si veda l'esauritivo articolo di S. CAROCCI, *Le origini della signoria Orsini su Tagliacozzo*, in SALVATORI F. (a cura di), *op. cit.*, 2003, pp. 1-15.

²² Si veda a tal proposito D. COLASANTE, *op. cit.*, pp. 71-194.

Regno, precedentemente confiscati da Carlo per l'appoggio dato a Corradino²³.

E ancora nel 1270 Risabella De Pontibus testa a favore del marito Napoleone Orsini la propria quota di possesso di Tagliacozzo, primo di una serie di ulteriori atti di acquisto che portarono, nel volgere di 2-3 decenni, al possesso totale di Tagliacozzo e alla costituzione della contea avvenuta intorno al 1380. Punto di arrivo, questo, di una pienamente avvenuta integrazione relazionale con Roma.

Allo sviluppo economico-urbano di Tagliacozzo e al suo crescente ruolo di organizzazione funzionale del territorio marsicano ad occidente del Fucino, innescato dal mutamento locale, si aggiunge conclamato quello di guida politico-amministrativa del nuovo stato feudale, interfaccia e porta tra Roma e gli Abruzzi.

²³ Il ripristino degli Orsini nei possedimenti confiscati da Carlo subito dopo lo scontro che fu fatale a Corradino lo si deve allo stretto legame esistente fra la nobile famiglia romana e la Curia pontificia, come mette bene in evidenza lo stesso S. CAROCCI, *op. cit.*

Finito di stampare in proprio
nel mese di luglio 2021

UniversItalia di Onorati s.r.l.

Via di Passolombardo 421, 00133 Roma Tel: 06/2026342
email: editoria@universitaliasrl.it - www.universitaliasrl.it

ISBN 978-88-3293-499-1



9 788832 934991